

Il direttore sanitario replica a Raimondo e annuncia querela in Procura

Reparto ospedaliero per disabili Laino: «Non sono un burocrate»

CETRARO

Arturo Laino, dirigente sanitario del presidio ospedaliero di Cetraro, chiude la serie di botta e risposta con il medico responsabile Sioh, Eugenio Raimondo, relativamente alla ventilata "soppressione" del centro per disabili aperto a suo tempo dal manager Ennio Logatto.

Prima di entrare nel merito della vicenda, il direttore Laino annuncia querela nei confronti del dr. Eugenio Raimondo, quindi contesta la paternità di alcune frasi dette, ed a lui attribuite da Raimondo, durante - precisa Laino - "una vivacissima discussione" avvenuta nel mio studio (quella tenutasi il 3 dicembre scorso). «In un secondo articolo pubblicato il 9-12-2005 - prosegue il dirigente Asl - dice che quelle frasi sono state pronunciate nel colloquio "interventivo tra noi il 3 dicembre e in altre occasioni", intendendo, immagino, che vi siano stati altri "vivacissimi colloqui" tra noi, (magari in presenza di terze persone). E già comincia a correggere il tiro rispetto a quanto affermato nel primo articolo, a cambiare le carte in tavola. Non è più una sola circostanza, ma sono più occasioni. A questo punto ci faccia sapere quando sono avvenuti questi altri colloqui, quando si sono verificate queste "altre occasioni" nel mio studio (o forse sono avvenuti altrove?), dal momento che l'ultima volta che ho avuto il piacere di interloquire con lui è stato il 4 giugno ultimo scorso, allorché, in presenza della sig.ra Carmela Losardo, sua collaboratrice, abbiamo concordato le modalità di accesso della sua équipe nella struttura ospedaliera ed ho stilato la direttiva di cui ho riferito in precedenza».

«Non ho avuto con lui altre vivacissime discussioni o colloqui», evidenzia Laino, e aggiunge: «Certo il dr. Raimondo sa che per accedere nel mio studio bisogna passare obbligatoriamente attraverso la stanza dove lavorano i cinque collaboratori della Direzione sanitaria, che sono incaricati anche di fare da filtro e regolamentare l'accesso di persone nel mio studio. Ma su questo non voglio dire altro: ci penserà la Magistratura a chiarire la vicenda». Laino, pertanto, entra nel merito della vicenda: «Per quanto riguarda il rifiuto di accettare le sue comunicazioni, devo dire che ha ragione. E' vero infatti che una volta ho rifiutato di accettare un elenco di operatori fattomi pervenire per il tramite di una sua collaboratrice volontaria, la sig.ra Carmela Losardo: si trattava però di un foglio bianco senza nessuna intestazione dove qualcuno aveva scritto a penna, in tutta fretta, una serie di nomi e dove non era apposta alcuna firma. Il dr. Raimondo - si chiede - sa che in sala operatoria, sotto anestesia, si possono verificare gravi complicazioni, si può morire e sa che la responsabilità può ricadere anche su chi ha permesso a persone non qualificate o autorizzate di accedervi? Afferma inoltre che io non accetto le sue modalità di trasmissione di atti pur utilizzando a mia volta. Immagino sia superfluo rimarcare che le comunicazioni della Direzione Sanitaria sono tutte redatte su carta intestata, firmate dal sottoscritto o suo delegato, protocollate in uscita, consegnate a mano al destinatario od a suoi collaboratori ed il mio personale si accerta sempre che arrivino a destinazione (e dagli atti del protocollo del servizio di Odontostomatologia Speciale risulta che il dr. Raimondo ha ricevuto sempre tutte le nostre note)».

E veniamo all'utilizzo di spazi e locali all'interno dell'Ospedale, con riferimento alla "carezza organizzativa" «così argutamente messa in risalto nel secondo articolo»: «Forse il dr. Raimondo ignora che

non è prerogativa del dirigente sanitario fare assegnazioni diverse da quelle previste ed adottate dalla direzione Aziendale: se un direttore generale emette una disposizione solo egli stesso o un altro direttore generale può cambiarla. Il dirigente sanitario, se non specificamente delegato, può solo dare suggerimenti e fare proposte in merito. Nulla di più. Quegli spazi sono stati assegnati a lui, ed è lui che deve usarli, ma non una volta al mese». Laino, quindi, fa alcune considerazioni di carattere personale: «Non sono un burocrate, come mi si vorrebbe far apparire. So bene cos'è la sofferenza, il dolore, l'angoscia di chi combatte quotidianamente contro la malattia o l'handicap. Vedo tutti i giorni persone diversamente abili ed verso di loro ho rivolto l'impegno

più totale in una carriera che mi ha visto schierato sempre dalla parte del più debole, di chi è meno fortunato». Laino così prosegue: «Caro Raimondo, non ho dimenticato il giuramento di Ippocrate. Però questo non basta. Dobbiamo fare di più; e ciò si può realizzare solo se uniti siamo dalla stessa parte, se ognuno, nel suo piccolo si sforza di dare un contributo. E per questo che ho apprezzato molto le parole del sindaco di Cetraro, Giuseppe Aieta, che suonano come assunzione di impegno preciso volto a far sì che il Servizio di Odontostomatologia venga riconosciuto dalla Regione Calabria, potenziato per come merita e valorizzato a tutti i livelli. Non ho innescato io questa polemica che mi vede comparire sui giornali, mio malgrado e che vorrei finisse



Cetraro: l'ospedale

qui. Ma tant'è. Forse però non tutto il male viene per nuocere, se finalmente qualcuno si accorge che è necessario investire di più in termini umani e di risorse in questa attività così meritoria. Ribadisco la mia più totale solidarietà e disponibilità verso i disabili ed i loro familiari e garantisco il mio impegno incondizionato perché vengano incrementati e migliorati i servizi che l'Ospedale può loro offrire».

Stefania Sapienza

LA CONTROPARTE

I genitori dei disabili sostengono il reparto

CETRARO

Si è parlato molto in questi giorni della diatriba scoppiata tra la Sioh Calabria, di cui è responsabile il dottor Eugenio Raimondo, e il direttore sanitario dell'ospedale di Cetraro dottor Arturo Laino. La paventata possibilità della chiusura del reparto di odontostomatologia per disabili presso l'ospedale di Cetraro, poi smentita da Laino, ha fatto scendere in campo contro tale eventuale provvedimento il sindaco della cittadina tirrenica Giuseppe Aieta, unitamente a Stella Marcone presidente dell'Anfas (Associazione nazionale famiglie disabili intellettivi e relazionali) onlus di Cosenza, presidente anche dell'associazione di Fuscaldò, Crescere insieme. Il botta e risposta operato a mezzo stampa su quest'annosa vicenda ha fatto forse dimenticare i protagonisti

intorno ai quali si snoda il dubbio che affligge le famiglie dei bambini disabili e che riguarda la possibilità o meno di una chiusura del centro. Sono quei pazienti diversamente abili, per la maggior parte bambini, che spesso non hanno la possibilità di dire cosa ne pensano di tutto quanto sta accadendo attorno a loro. E i genitori di questi piccoli pazienti che per bocca del signor Bruno O. vogliono far conoscere a tutti la loro posizione sulla vicenda. «Ci riesce davvero difficile capire che problemi di ordine burocratico - spiega - possano compromettere la vita di un reparto che è diventato un valido punto di riferimento per quei genitori di bambini che hanno bisogno di queste particolari cure. E' un reparto che nel corso degli anni, e questo l'ho potuto constatare con i miei occhi, ha richiamato tanti altri pazienti da



Cetraro: veduta della città

diverse regioni del resto d'Italia, soprattutto meridionale. Un reparto di eccellenza del genere gestito da professionisti volontari, non solo fa del bene a titolo gratuito ai nostri figli che vivono una condizione di vita meno privilegiata rispetto ad altri, ma dall'altro, tiene alto anche il prestigio della nostra città. Non siamo famosi solo per la mafia ma anche, per una forma di assistenza sanitaria che funziona per davvero.

Sarebbe una grave perdita - conclude il signor O. - per i nostri figli se il reparto dovesse chiudere, ma anche per quei genitori che come me hanno la possibilità di avere un centro così attrezzato nella propria città senza essere costretti ad andare fuori regione, con un notevole aggravio di costi. Ci auguriamo che tutto si risolva nel più breve tempo possibile e nel migliore dei modi. Non dimentichiamo che i disabili hanno il diritto, forse più di quelle persone cosiddette "normali" di essere curate in dei centri attrezzati e con personale specializzato. E per nostra fortuna un centro del genere lo abbiamo già operante presso l'ospedale di Cetraro. Non resta che un appello affinché "le divergenze di ordine tecnico-burocratico che sono state avanzate da una parte e dall'altra siano al più presto risolte nell'interesse non solo dei portatori di handicap che usufruiscono di questo servizio sanitario, ma anche per la nostra stessa città. Il centro Sioh non deve chiudere».

Maria Fiorella Squillaro